

Gerardo Iacuzio

SOLE SULLE ROTAIE CARCERIERI

Poesie

Premessa

La vita quotidiana è regolata dalla squallida materialità che costringe ognuno al percorso obbligato del classismo e dell'arrivismo.

Ci si muove sulla Terra, ma tutti in un treno, anche se sempre più veloce, nelle stesse rotaie fisse che lasciano soltanto guardare e sognare il verde e il celeste.

Chi fugge in avanti si ritrova ultimo ed escluso. Il protagonista che fa deragliare il convoglio provoca danni e morte.

Soltanto i versi animano i sentimenti dei viaggiatori, come il sole rinvigorente che trapassa le lamiere.

Questo libro vuole divertirsi a cercare di dar vita ai sentimenti che dormono in rigidi schemi e che pretendono il diritto alla loro parte.

L'autore

Una delle ultime albe
di maggio
è del tutto
priva di vento.

Gli alberi
lungo il mio cammino
dormono
come statue di cera.

Poi,
una severa brezza
sveglia la vita
e la mia penna.

Ti aspetto al caffè
del tuo lavoro quotidiano.

Il tuo buongiorno
sorride stancamente.

La vita è sacrificio,
per chi cerca il Signore.

Signora Amelia,
l'azzurro si è acceso
da molto tempo.
E le stelle
sono morte
prima che il sole
mi abbagliasse.
Vi aspetto rispettosamente.
Voglio essere il primo fruitore
del vostro lavoro
anche questa settimana.
Quando giungete,
vi lasciate mordere
il viso
dalle mie labbra
educate.

Il neon del ritrovo
che va a dormire tardi
è soccorso da lampioni
per squarciare la notte.
Ai tavoli sul marciapiede,
numeroso energie umane
giocano agli ultimi discorsi
che hanno scollinato
la mezzanotte.
Le stelle presiedono
sulla paura della guerra.
Tante generazioni,
tanti diversi tagli
di vestiti,
tanti interessi,
agglomerati
in un insieme
di speranza.

Sono su una panchina
seduta come me sul selciato.

Un grande ramo ricurvo
è il mio braccio protettore
dall'invadenza del bagliore
della luce artificiale notturna,
per ricordarmi
la solitudine
con le stelle.

Dopo l'ultima 'buonanotte',
rimango 'unico ospite
del parco.

Tronchi e chiome
sono le pareti
della mia gabbia
di libertà.

Gli ultimi posti
della grande chiesa
nella recita del Rosario
della messa mattutina
danno un senso
di pace.

Poche persone,
nel giorno feriale,
e ancora di meno
quelle partecipi.

La preghiera
sembra soltanto
un mormorio,
un pettegolezzo
alle spalle
della Madonna.

Il permesso di sosta
in discesa,
logora i freni
delle macchine,
come cavalli
scalpitanti di impazienza
legati in attesa
del padrone.
Destrieri fuoriserie
e centauri da soma
festeggiano
con un ruggito
la partenza
verso l'ombra
del garage.

Scende dalla montagna
che ospita
casa mia
un fiume di selciato
che sembra riversarsi
nel nulla dell'inizio
della piana
del dritto corso principale.
I negozi intagliati
come eleganti caverne
squadrate
aprono alla longevità
di questa primavera.
Il sole,
ancora pallido,
accende do ombre
il già freddo catrame.

Uno stormo di uccelli
festanti
dietro la siepe
produce i botti
pirotecnici
di una nuova giornata
senza nuvole piangenti.
Le previsioni del tempo
sono l'esternazione
dei segreti di Dio.

Lui muove le sue
creature.

E se i volatili
Fanno festa,
la Madonna
è di buon
umore.

Il cucciolo di un pastore
divenuto cresciuto
guida inutilmente
il suo padrone
al riposo
su una panchina.

Poi,

l'uomo trova compagnia
e si ritrova seduto.

Mi indica
la fontana.

Bevo l'acqua buona
e gli dedico
questi versi.

Nella bottega
del falegname,
il cristallo della carta
abrasiva
sbarba il legno
della patina
di vecchiaia.

Esso cambia colore.

Assume quello
della giovinezza
del tronco.

Il maestro
si consuma le dita
per fare strada
al discepolo.

Qui si fuma,
fuori!

È risorto
il giardino
di Cenzina.
Fiori bianchi e
profumati
mettono a sedere
la femmina
di un doberman di razza.
Il caffè
non finisce mai.
Vado a giocare
a carte.
Tornerò
per l'ora
del dopopranzo.

La tua voce
elegante
è la visita
esattrice
del Signore
che pretende
il saldo
del mio dovere.
Posso regalarti
Soltanto parole nere.
Non desideri
veramente
una culla
da dondolare?

Sorella in Dio,
sono in peccato
di solitudine.

Per te
è semplice,
essere sola.

Sei Lui che mi cerca,
e vorresti giustamente
che io debba
sudare.

L'uomo,
infatti,
deve sudare
con la propria fronte.

Vuoi dare i numeri?
Quelli del tuo
telefono?

Le ritardatarie nuvole
di giugno inoltrato
non disturbano il sonno
del mare,
coperto da un lenzuolo
lucido e trasparente.

Pigre imbarcazioni
aspettano il colpo
di frusta,
per solcare senza ferire
l'acqua ancora fredda
dell'alba
della riva.

Poi,
il sole
si sdraia sul corpo
del porto.

A Salerno,
l'altissima statua
della libertà
osserva immobile
la vita umana
che cammina
nelle due direzioni
della lungomare.
Gli alberi immobili,
anch'essi,
spuntati dall'asfalto,
sono piccoli monumenti
della pace.
Un gabbiano
si aggiudica
il riposo
su un lampione spento,
per annunciare
una giornata di bagni.

La mia passeggiata
è disturbata
dalla caduta della
penna,
che procura
un vero fracasso.

Vuole che scriva
che il mare
si è increspato.

Ma il vento
non c'entra.

Non si è alzato.

L'artefice
è la foce di un ruscello
che viene dalla
mia città.

Porta cibo per cozze.

Piccole onde,
ma nervosamente biancheggianti,
fecondano
e levigano la sabbia,
lavano i piedi
di un pescatore.

Si ritirano
con un mormorio
di impotenza.

Vorrebbero giungere
alla sua coscienza.

Poi,
diventa un pianto
per il furto
di un figlio del mare,
agonizzante nell'aria,
catturato con l'inganno.

Un mozzicone morto
nel posacenere solitario,
accanto a una candela
spenta,
mi induce
a ravvivare la scena
del tavolo di rovere
con un pasto
fumante.

L'attesa
è più breve
della durata
di una sigaretta.

Il fumo candido
fugge verso l'alto,
per non essere
di nuovo divorato.

Dalla cucina del pub,
il cuoco incappellato
rinforza
l'esercito di camerieri
dai modi stilizzati.
Ho fame e sonno.
Mi servo della
penna,
per disegnare
i sogni che stanno
per venire.
Si tratta di ricordi
del remoto
vissuto,
generati
dalla compagnia vigorosa
di giovani persone.

La doppia fila
di lampadine gialle
che attraversa
l'intera veranda
rendono il timore
che possono spegnersi,
perché il sole dorme,
a quest'ora
di tarda serata
feriale.

I saluti levigati
rispettosi dell'ambiente
qualitativo
mi inducono
a nascondere
la mia poesia,
perché i miei commensali
vivono l'età
dell'avventura.
Io quella marcia
Del rimpianto.

L'oro divenuto cartaceo
di una banconota
è privato della sua
bellezza,
per comprare il potere
d'acquisto.

Le custodie sono assalite
brutalmente da tossici
per comprare la morte.
Il proprietario non derubato
se ne serve per avere
il lusso e il necessario.

Il venditore pagato
la deposita in una
buca nella porta malandata
per comprare
la verità cristiana
della carità.

Il giorno che si sveglia
mette in fuga
i dolorosi pensieri
di solitudine.

Voci insonni
cercano birra
presso i neon
ancora accesi.

Passi faticosi
che si recano
al dovere
si accompagnano
con saluti sbadiglianti.

Godo il tuo arrivo
per festeggiare
la vita sorridente.

Il rovente luglio
intende salutarci
con un energica brezza
refrigerante.

Le nuvole
attaccano l'azzurro
da ogni lato,
a comporre
l'agognata pioggia.

La residua presenza
dei raggi del sole
è sbattuta fuori casa
da imposte scure.

Il fresco
sembra sciogliere copiosamente
l'inchiostro della penna
con un saluto festante
per il tuo ritorno.

Il nuovo verde
soccorre sulla montagna
il colore triste
lasciato dagli incendi.

La nuova vita
dell'erba neonata
copre la desolazione
degli alberi feriti
dal fuoco.

Il timido temporale
purifica il paesaggio
non più morituro.

Gli uccelli
decantano contenti
la nuova casa.

Lo stanco sole
di settembre
è troppo debole
per opporsi
alla vigorosa brezza
che diventa subito
pioggia autunnale.

La vita sbadiglia
e torna pigramente
al dovere.

Passeggiano abiti
che vestono
braccia e gambe.

Consola la scomparsa
del sudore
dell'arsura.

Ma ogni alba
è la sveglia
del Signore.

Quando la mia mano
ha accarezzato
le tue innocenti,
mi hai castigato
con una ramanzina
sorridente e comprensiva.

Perdonami
e non privarmi
della vista
della tua persona.

Desidero soltanto
piangere sul tuo petto,
per sciogliere in lacrime
l'inferno della mia
esistenza.

Gerardo Iacuzio